

CRONACHE VERONESI

Tra parole e musica, la storia del glorioso gruppo

Banda "Città di Verona" Amore, ma pochi soldi

Sorta nel 1946, per dimenticare le ferite della guerra, la "ritmo-sinfonica" prosegue tenacemente nella sua attività - Ma la passione dei quaranta elementi, diretti dal maestro Renzo Nardini, non è sostenuta da adeguati finanziamenti - Bruno Noniego, uno dei fondatori: «Ci vorrebbe uno sponsor...»

“Prova d'orchestra” in via Montanari



Quarant'anni passati con le più belle romanze della tradizione musicale italiana e straniera, elargiti generosamente sulle piazze, tra la gente che ancora oggi avverte il fascino trascinate della musica, che da Giuseppe Verdi a George Gershwin sa far suscitare intense emozioni nell'animo dell'ascoltatore. Sorta nel 1946, nell'immediato e dolente dopoguerra, la Banda ritmo-sinfonica «Città di Verona» espresse con la sua nascita la voglia di tornare a vivere e di scordare le tremende devastazioni dell'ultimo conflitto mondiale.

Si misero insieme sessanta appassionati, alcuni provenienti dall'orchestra di palcoscenico dell'Arena, altri semplici amatori del bel suono, tutti diretti dal maestro Ferruccio Cusinati, allora direttore del coro nelle rappresentazioni liriche areniane. Ricorda Bruno Noniego, oggi sessantacinquenne, a quel tempo reduce dalla prigionia negli Stati Uniti e grande cultore del clarinetto: «Conoscevamo quasi tutto il repertorio lirico e sin-

Siamo stati ammessi, in via eccezionale, ad una “prova d'orchestra”. Dapprima l'atmosfera, nello stanzone di via Montanari, messo a disposizione dal Comune, è un po' come nel film di Fellini: ma ad un cenno del maestro Nardini, il solito “miracolo”. La stanza illuminata dal neon risuona delle note di Irving Berlin.

Ricorda Bruno Noniego, fondatore, clarinettista e segretario della banda: «Conoscevamo quasi tutto il repertorio lirico e sinfonico: ci esibivamo in Bra, in piazza Dante, a S. Zeno e la gente correva ad ascoltarci. Oggi la situazione è cambiata e il futuro è incerto: nonostante la passione, l'orizzonte del gruppo non è molto roseo». Nelle foto di Malagutti: a lato, il complesso della “Città di Verona”; sotto, Bruno Noniego tra gli allievi durante una pausa e il maestro Renzo Nardini, impegnato in un pezzo del repertorio.

fonico: ci esibivamo in Bra, in piazza Dante, a San Zeno e in tutte le ricorrenze civili e religiose. Eravamo la banda di Verona che accompagnava le grandi manifestazioni cittadine e che la gente correva ad ascoltare».

Con l'andar del tempo i gusti del pubblico sono cambiati. Il repertorio classico, caro ai vecchi cultori del bel canto, ha lentamente ceduto al passo ai ritmi sincopati della musica afro-cubana, del jazz e del sound di importazione statunitense. «Un po' alla volta Glenn Miller ha spiazzato Puccini», commenta il clarinetista, che pur ammirando la maestria dell'illustre statunitense rimpiange le arte della tradizione lirica italiana.

Oggi la banda di Verona è composta da una quarantina di elementi, quasi tutti giovani studenti o diplomati di conservatorio, ammirevolmente intenti a far proseguire le glorie della loro big-band, impegnatissima a sviluppare le musiche di Berlin, di Gershwin e di altri grandi nomi della recente tradizione musicale internazionale.

A vederli durante le prove, nel loro stanzone di via Montanari, messo a disposizione dal Comune, sembrano un gruppo di scolari piuttosto effervescenti: chi accorda uno strumento, chi si consulta col vicino per uno spartito, qualche altro che lancia una battuta. Un'assemblea arruffata, che non ha niente dell'ordinata eleganza dell'orchestra tradi-



zionale dal tono inamidato e formale. Poi il miracolo: al cenno del maestro Renzo Nardini, impercettibile ma imperioso ordine, il brusio cessa di colpo. La stanza illuminata dal neon diventa un tempio di note perfettamente accordate in un ritmo serrato, sferzante e affascinante: è il tema dell'Alexander's Ragtime Band, di Irving Berlin, che suscita una raffica di emozioni in pochi secondi di ascolto.

Gli esecutori sono attentissimi, impegnati a seguire il maestro e lo spartito. Altro cenno del direttore e tutto ter-

na come prima. Sax, tromboni, clarinetti, flauti tacciono un'altra volta. Tra pochi istanti torneranno a far coro assieme alla batteria, alle chitarre e a tutti gli altri strumenti musicali. Ne approfitta per chiedere a Noniego, che non suona più ma riveste funzioni di organizzatore e di segretario, quando avverrà il prossimo concerto pubblico della banda. L'ultimo è stato a Natale, ma il futuro è incerto. Pare che, nonostante l'impegno e la passione dei componenti del complesso musicale, l'avvenire del gruppo non sia molto roseo.



«Oggi ogni organizzazione ha bisogno di un'immagine adeguata per farsi conoscere: per tanti anni è bastata l'abilità, ma ora la bravura non è ancora un requisito sufficiente da farci richiedere sulle diverse piazze. «Insomma ci vogliono delle disponibilità. Il Comune ha sempre fornito la sala per le prove e una sovvenzione annua, ma il futuro della banda di Verona è legato alla generosità di qualche sponsor, in grado di sopperire alle numerose spese che il gruppo deve affrontare ogni volta che si muove. Forse sarà la stessa ammi-

nistrazione pubblica a volersi accollare questo onere che potrebbe diventare, però, anche un qualificante fiore all'occhiello nell'ambito delle attività culturali cittadine; oppure ci penserà qualche facoltoso benefattore amante della buona musica, perché questi ragazzi sono veramente bravi, disposto a sovvenzionare l'ormai tradizionale banda della città, un momento della storia popolare di Verona, che sa ancora richiamare intorno a sé tanta parte di umanità.

Elena Cardinali